

# L'ellenismo nel contesto della storia cristiana

del sacerdote Ioannis Fortomas  
[Orthochristian.com](http://Orthochristian.com), 23 febbraio 2021



*Nikolaos Ferekidis (1862-1929) e G.W. (monogramma), L'ingresso del re Ottone di Grecia ad Atene, copia dell'opera di Peter von Hess (1839), 1901, olio su tela, 200x340 cm. Banca nazionale greca. Foto: GreeceIs.com*

La parola "ellenismo" trasmette concetti diversi in tempi diversi nel corso della storia cristiana. Nel primo millennio significava costantemente "paganesimo". San Basilio usa la parola "ellenico" per significare "idolatra". Questo era un periodo in cui l'identità era basata principalmente sulla fede. Quando l'Impero Romano d'Oriente si disintegrò, gli ultimi imperatori aggiunsero al loro titolo la frase "degli elleni", oltre alla frase "dei romani". Gemisto Pletone, un filosofo tardo bizantino (pagano) che morì intorno al 1453, fu tra i primi a "ravvivare" l'idea di un gruppo nazionale/culturale greco moderno come oggi noi intendiamo i greci. Tuttavia, egli rifiutò il cristianesimo adottando un'identità neo-pagana; prima di questo, essere greco (come noi intendiamo l'identità ellenica) significava essere: un cittadino romano, un cristiano ortodosso e uno che parlava greco, oltre alla propria lingua madre (armeno, turco, bulgaro, ecc.).

Con l'avvento dell'Impero Ottomano, i cui imperatori mantennero nel loro titolo la frase "dei

romani", fu stabilito il sistema del "millet" - la classificazione della società in vari gruppi religiosi che costituivano il pilastro della loro identità. Nella parte cristiana ortodossa del millet "romano" c'erano greci, serbi, bulgari ecc., E parlavano di se stessi come "romani" e venivano a loro volta chiamati "romani" dai turchi. La conversione dal cristianesimo ortodosso all'islam significava l'adozione di un'identità turca e, per i nostri intenti e scopi moderni, la fusione nella nazione turca. Questo è esattamente il motivo per cui oggi, nella Turchia occidentale, la maggior parte dei turchi appare (e si comporta) alla maniera europea, cioè greca, poiché discende dai greci che in varie fasi storiche adottarono l'islam. C'erano anche gruppi "intermedi", come i "cripto-cristiani", che esternamente praticavano l'islam pur mantenendo un cristianesimo ortodosso "sotterraneo" in chiese segrete con clero segreto. Altre forme di "millet" erano quello ebraico e quello armeno, per i cristiani monofisiti armeni.

La lingua, in questo contesto religioso, era secondaria. Sono esistiti fino al XX secolo villaggi greco-ortodossi di lingua turca in Anatolia, in cui il turco era scritto in caratteri greci e le letture dalle Sacre Scritture erano lette alle funzioni nel loro dialetto turco, o Karamalídika. E più tardi, sono esistiti musulmani di lingua greca in luoghi come la Tracia e Creta. Questi erano precedentemente cristiani greco-ortodossi che avevano abbracciato l'islam per lo status, la ricchezza e l'influenza che derivavano dalla conversione. Il fatto che la lingua non si sia tradotta immediatamente in identità nazionale non è un fenomeno orientale: i francesi della Lorena parlavano tedesco e gli irlandesi ancora oggi parlano inglese. In Asia, il giapponese è scritto in caratteri cinesi. Torneremo di seguito sulla questione del linguaggio come una delle principali fonti di identità (l'altra è la fede).

Durante i movimenti nazionalisti iniziati dal XVIII secolo, i vari gruppi etnici balcanici cospirarono contro l'Impero Ottomano. Rivoluzionari come Rigas Ferraios immaginavano una "rinascita" dell'Impero Romano: una Federazione cristiana ortodossa che si estendeva dalla Moldavia attraverso la costa dalmata e giù per la penisola balcanica fino alla Grecia e a est fino all'Anatolia, inclusi Siria, Egitto e Terra Santa - la cui capitale sarebbe stata Costantinopoli. Questo sarebbe stato un impero "multiculturale" e "multi-etnico" in cui molti popoli sarebbero coesistiti come a Bisanzio, con i fattori comuni di fede, cittadinanza e lingua.

Si erano verificate varie rivolte contro i turchi, come la rivolta di Orlov e la prima rivolta serba. Il successo arrivò quando le tendenze nazionalistiche furono lasciate da parte. Sebbene quella che oggi definiamo la "Rivoluzione greca del 1821" ebbe inizio a Iași, in Romania, come "scintilla" di una rivolta pan-balcanica, il risultato finale fu che si ribellarono solo coloro che vivevano in quella che divenne la Grecia moderna. Ripiegando sulle loro tendenze insulari, sulla gelosia, gli intrighi e l'egoismo, i greci si divisero rapidamente in fazioni e procedettero a una serie di guerre civili che furono combattute consecutivamente nel decennio successivo alla rivoluzione del 1821 e prima che la Grecia diventasse un'entità sovrana nel 1831. Di conseguenza, solo l'intervento delle grandi potenze, alla fine, permise l'istituzione di un regno greco, e la sua libertà e protezione contro l'Impero Ottomano furono garantite. Garantite da chi? Dalle grandi monarchie cristiane dell'epoca: Russia, Regno Unito, Austria e Francia.

Non tutti i rivoluzionari greci parlavano greco; molti parlavano arvanítika [albanese, *ndt*] -

come Markos Botsaris - o vlach [valacco=romeno, *ndt*], o anche turco. La conoscenza del greco o la sua mancanza non implicava la non inclusione nel corpo di coloro che oggi conosciamo come greci. Il governo greco all'inizio del XX secolo si impegnò in una massiccia campagna di "rieducazione" che portò alla quasi estinzione dell'*arvanítika* in luoghi come Kranidi (dove io sono stato ordinato), Idra, Egina e Tebe.

Il risultato finale di questa campagna, tuttavia, è stata un'uniformità in termini di identità secondo il modello nazionalista europeo, che dice: Essere X significa parlare X. Questo concetto che l'identità derivi esclusivamente dal linguaggio, naturalmente, è estraneo al concetto di identità romano orientale (e successivamente ottomano) in cui l'identità si basa principalmente sulla fede comune. Aléxandros Papadiamántis, "il santo della letteratura greca", nei suoi racconti, registra le ultime vestigia di una tale società. La prova di ciò è, nel contesto prevalentemente greco, l'apparizione di arvaniti o turchi o slavi convertiti, che con i loro dialetti, detti e costumi arricchiscono il mondo ellenico. Tale influenza, che funziona in più modi, è vista in persone come il dottore bavarese filelleno Vilhem Vild († 1899), che "adottò" le "strane maniere dei greci", vivendo tra loro a Skiathos per oltre cinquant'anni, giunto dal Regno di Baviera in Grecia da giovane per combattere nella fase successiva della guerra rivoluzionaria.

Il concetto di identità dei Romani d'Oriente passò bene ai russi che, durante il periodo dell'Impero Russo, convertirono e amalgamarono molte tribù e popoli - finnici, turchi e altri - nell'Impero Russo attraverso l'attività missionaria. Oltre all'adozione e al mantenimento dei simboli di stato bizantini (aquila bicipite) e dei titoli (tsar), questo sforzo per unire un impero sulla base della fede è l'eredità romana d'Oriente che visse all'interno dell'Impero Russo. È per questo motivo che il patriarca Nikon di Mosca disse: "Sebbene io sia russo e figlio di un russo, la mia fede e la mia religione sono greche".

L'ellenismo è ecumenicità, nel senso che molti popoli possono essere innestati su un singolo corpo. Questa è l'identità romana, l'identità ortodossa, che troviamo viva ed esemplificata in autori come il già citato Papadiamántis. Eppure Papadiamántis è saldamente all'interno di quella che può essere definita la "tradizione cristiana europea" insieme ad altri scrittori come Cechov, Dickens, Dostoevskij e Chesterton. **Nella sua originalità, quindi, l'ellenismo non è isolato, è estroverso e fiducioso nel suo contatto con altre culture e civiltà.** Eppure, conserva e mantiene la Tradizione così come è stata tramandata di generazione in generazione.

Tuttavia, concludiamo le nostre attuali riflessioni davanti a una serie di domande che inevitabilmente sorgono: in quali condizioni si trova l'ellenismo oggi? Cosa fa il presunto "guardiano" dell'identità cristiana ellenica (cioè la Chiesa greco-ortodossa, il Patriarcato di Costantinopoli) per preservare e trasmettere l'eredità romana d'Oriente? Ed è il *veicolo* appropriato per condurre questa trasmissione? Cosa ha veramente *dato* ai greci negli ultimi cento anni? A queste domande verrà data risposta a breve...